

# Entre río y mar.

## Asentamientos improbables y posibilidades del proyecto

Antonella Falzetti  
Università degli Studi Roma Tor Vergata

### RESUMEN \*

La zona del 'ex-idroscalo' en Ostia, una pequeña península entre la desembocadura del río Tiber y el mar, produce una doble sensación. Por un lado, se percibe en ella el gran valor del paisaje del agua, la confluencia de los vientos y las corrientes, la síntesis entre el río y mar; y, por otro, la zona alberga todas las antinomias de un lugar donde la arquitectura ha pasado a un segundo plano y el paisaje difícilmente puede regenerarse. Por todas partes se percibe el recuerdo de *escritos y narraciones* que evocan la existencia de piezas fragmentadas: se trata de un enclave urbano con poderosa autonomía. *Colonias improbables* es el título de este artículo; una clara oportunidad de reflexión para el proyecto arquitectónico que participa de un contexto estimulante de investigación, donde es posible elegir estrategias de compatibilidad entre espacios desarticulados y discontinuos, caracterizados por ligeros contrastes de escala, resultantes de la arquitectura *de la necesidad*. Las consideraciones proyectuales proponen razonamientos sobre los conceptos de *margen-ribera* y *tejido urbano*. Si bien intenta adherirse a la lógica de los asentamientos encontrados, el proyecto los reestructura por analogía, pudiendo introducir a través de la arquitectura nuevos elementos ordenadores que den forma al lugar.

Palabras clave: Mediterráneo, 'ex-Idroscalo' en Ostia, Tiber, arquitectura de la necesidad, proyecto, enclave urbano, tejido urbano.

**O**GNI luogo ha un nome e una storia. Nell'estate del '46 cinque uomini del quartiere Testaccio a Roma navigarono con due battane il fiume Tevere per raggiungerne la foce, in quel lembo di terra tra fiume e mare dove il 13 agosto del 1933 terminò la trasvolata dell'Atlantico della squadra di idrovolanti, comandati da Italo Balbo. L'incontro con la terraferma avvenne di notte. Con questo antefatto si conclude irreversibilmente la fase storica dell'Idroscalo di Ostia costruito nel 1926 in pieno periodo fascista e inizia una lenta modificazione segnata da un processo di consolidamento di un nascente tessuto residenziale, le cui fasi formative e generative saranno l'effetto di interventi volontari e casuali.

I cinque "pionieri" dell'ex-Idroscalo costruirono i primi capanni tra le costruzioni diroccate sopravvissute ai bombardamenti, usando come fondazioni ciò che era rimasto dei bunker del II conflitto mondiale. Il paesaggio scolpito dalle impronte della guerra divenne così il primo riferimento topologico, cui seguiranno anni di dominio dell'intasamento edilizio.

Inizialmente sorsero solo baracche e bilance da pesca, affermazione di un'economia della sopravvivenza, in seguito case unifamiliari sempre più numerose, insieme all'edificazione di una chiesa, di un ristorante. Ma l'inconsistenza di segni urbani come piazze, spazi di aggregazione, trame ordinate di collegamenti, consegna nel tempo un

\* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 90.



[1] L'AREA DELL'EX-IDROSCALO. VISTA ZENITALE DA SATELLITE.



[2] L'INSEDIAMENTO DALLA SCOGLIERA. (FOTO DI FILIPPO MORONI).

disegno urbano dai contenuti deboli, un insediamento residenziale senza tessuto; piuttosto un "magma" di raggruppamenti di cellule abitative frutto di una ripetitività che contrasta con l'idea di composizione e di regola.

La sua singolarità è la sintesi di due termini: isolamento e distanza [1-2].

In origine era quasi "un'isola per pochi", poi una comunità urbana in continua crescita. L'ex-idroscalo, come appare oggi, non ha avuto altra scelta che accettare l'isolamento. Un pesante destino sporadicamente interrotto dall'attenzione di una ridipinta scenografia, nelle affascinanti ambientazioni di noti registi cinematografici come Federico Fellini, Pier Paolo Pasolini o Nanni Moretti. La fusione tra il paesaggio e il disordinato insieme di case prive di temporalità e dall'architettura assente, diventa quinta naturale; interessante soggetto per la macchina da presa.

Quando il giornalista e fotografo Jordi Corominas i Julián riporta in uno scritto la sua "Visita all'Idroscalo di Ostia" restituisce, più che una descrizione dei luoghi, un sentire dell'animo, esternando una percezione di smarrimento e di silenzio originati dalla frammentarietà delle parti. «Unica compagnia erano reticolati, erba, deserto urbano, poche automobili che rompevano la quiete. [...] Tutto era sempre più pasoliniano»<sup>1</sup>. Questo itinerario verso la disuguaglianza sociale e formale aveva una

1. Jordi Corominas i Julián, fotografo e scrittore spagnolo. *Silencio congelado con viento metafísico: el Idroscalo de Ostia.*



[3] QUALITÀ E CONSISTENZA EDILIZIA DEL QUARTIERE.

meta e una ragione: la celebrazione di un evento che ha segnato un altro momento della storia dell'ex-Idroscalo. Nel novembre del 1975 veniva ucciso, proprio lì, in un pratone, lo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini. Ora, in quel parco incolto, è stata eretta alla sua memoria una modesta "Ara Pacis della modernità".

Sussiste un altro punto di osservazione fuori dai momenti storicamente ordinabili, che aiuta alla comprensione di questo luogo: la sua evidente specificità paesaggistica, un dettaglio che condensa un valore emblematico e congiunge elementi apparentemente inconciliabili con itinerari di conoscenza diversi ma intimamente legati.

Per la sua naturale morfologia l'area dell'Idroscalo è una piccola penisola che suggella una contraddittoria simmetria; da un lato, conferma la forte valenza del paesaggio dell'acqua, l'incontro dei venti e delle correnti, la sintesi tra fiume e mare; dall'altro incarna tutte le sue antinomie, imprigionate nell'implicita accettazione di "enclave urbana" dalla forte autonomia.

L'ex-Idroscalo, occupato da circa 250 abitazioni, è il luogo delle differenze, delle stratificazioni sociali, dove l'architettura è messa fuori gioco e il paesaggio stenta a ricompattarsi; dove ogni parte racchiude la memoria di *scritture* incerte e di *narrazioni* dell'esistenza fatte di numerosi tasselli dalle forme frammentate [3-4].

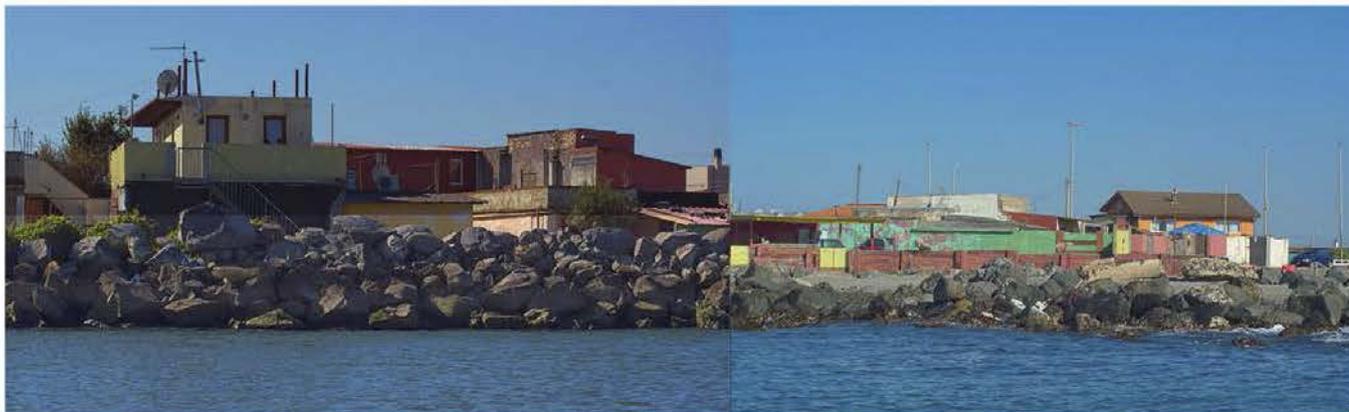
Neppure il passaggio da *abusivismo precario* ad *abusivismo consolidato* ha fatto parte della sua storia edilizia<sup>2</sup>. Quando, nel 1976, il Comune di Roma approva "La perimetrazione dei nuclei edilizi consolidati e spontaneamente sorti", esso non è inserito tra le borgate abusive dell'*interland* romano, dove prevedere interventi di risanamento. Unico risultato di quest'atto escludente è la permanenza, fino ad oggi, nell'illegittimità urbanistica. Una condizione che tratteggia profonde insofferenze sociali, difficili convivenze unite a fallimentari tentativi da parte dei residenti di richiamare l'interesse pubblico e delle amministrazioni.

L'inaugurazione, nel giugno del 2001, del nuovo Porto Turistico di Roma apre una speranza nella comunità residente: la prospettiva di uscire dal forzato silenzio e colmare la *freddezza* amministrativa.

Il Porto viene edificato immediatamente a ridosso del suo perimetro. Ma il nuovo sistema di servizi, a sud della foce del fiume Tevere, si impone subito come entità scomoda, luogo di transizione troppo assorto nelle proprie funzioni di polo commerciale. Un'architettura di confine che oltre ad erigere fisicamente un muro di limite sull'unica strada di accesso al consolidato villaggio di case, le esclude da qualunque possibilità relazionale [5-6].

Per questa ragione l'edificazione del Porto si è rivelata in questi anni un'opportunità inespresa, l'occasione perduta di mettere in atto un

2. Nel 1976 il consiglio Comunale con delibera 1663 approva la proposta di "Perimetrazione dei nuclei edilizi consolidati e spontaneamente sorti", per cui 55 borgate abusive si aggiungono a quelle escluse dal PRG del 1962 e vengono inserite in un percorso di recupero edilizio e urbanistico. Luciano Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*.



processo di rigenerazione dello stato di generale inadeguatezza di attrezzature e servizi per quest'area. Barriera e confine suggellano la condizione di emarginazione e la sublimazione di una metafora della convivenza per due nature fisicamente vicine: una modesta, sociale e abitativa e una ostentante, turistica e commerciale.

Il nucleo abitato dell'ex-Idroscalo è inserito nell'area di Fiumara Grande sulle sponde del Tevere, un'area compresa tra i comuni di Fiumicino e Roma, a nord della cittadina di Ostia oltre i margini della sua ultima propaggine, denominata Lido di Ostia Ponente.

Ostia è una cittadina di fondazione e terra di bonifica del secondo decennio del Novecento che nasce come quartiere satellite della capitale nel secondo dopoguerra. Una speciale occasione per gli abitanti di Roma di godere di una stazione climatica e balneare nella ricerca di un turismo qualificato, quello per la "Roma Marittima"<sup>3</sup> [7].

Nel corso degli anni tra il '70 e l'80, a seguito di un processo di svalutazione dovuto all'incremento di edifici popolari di iniziativa pubblica, il Lido di Ostia Ponente si è trasformato in un insediamento residenziale per fasce a basso reddito, omologato funzionalmente, formalmente e socialmente ad altre periferie romane.

Scorrendo da sud a nord lungo la linea di costa, Ostia sembra sfumare da una unità architettonica di ordine superiore, quella dei villini residenziali e degli stabilimenti, in una realtà sempre più inadeguata e sottomessa

L'ex-Idroscalo rappresenta l'atto conclusivo. La sua *distanza* è una questione genetica sospesa tra visioni letterarie e fisicità.

Se esiste un valore identitario per un luogo improntato sul modello incerto dell'edilizia spontanea, questo si deve ricercare nel desiderio dei suoi abitanti di riscattare il riconoscimento di una appartenenza, legittimata solo dalla durata di una lunga stanzialità. Il profondo rapporto tra uomo e sito e il senso di comunità fa da stabile contraltare ai tanti dibattiti sulla fragilità urbana delle borgate e degli insediamenti privi di legittimità urbanistica. Alla fine di ogni argomentazione rimangono solo i contorni dei fatti accaduti e il desiderio condiviso di un rinnovamento per un luogo geografico e storico. Un luogo di uomini che qui hanno vissuto e unito le loro vicende.

In questa progressiva alternanza di avvenimenti si costruisce in più di mezzo secolo la storia urbana e sociale della comunità di abitanti dell'ex-Idroscalo di Ostia.

[4] LE COSTRUZIONI VISTE DAL MARE (FOTO DI ALDO MARINELLI).

3. Per approfondimenti sulle vicende della formazione e della storia urbana di Ostia (X municipio del Comune di Roma), si veda L. Creti, *Il nuovo Lido di Ostia*, Libreria dello Stato, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2008 e AA.VV., *La città interrotta. Ostia Marittima 1904-1944*, Graffiti srl, 1997.

4. L'area dell'ex-Idroscalo è inserita nel Programma per gli interventi per la riqualificazione di Ostia e del Lungomare di Roma capitale (febbraio 2013). Gli organi competenti estensori del documento citato sono il Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica, l'Ufficio Programmazione Grandi Opere Strategiche e l'Ufficio di Progetto Litorale di Roma.

## Regole e conflitti

*Insedimenti improbabili* è una parte del titolo di questo scritto. L'intento è quello di avviare una riflessione e offrire una feconda occasione per il progetto, il quale si muove su uno stringente terreno di indagine, che chiede di selezionare possibili strategie di compatibilità tra spazi disarticolati e discontinui, caratterizzati da leggeri contrasti di scala, risultanti dall'*architettura della necessità*.

Nonostante le deboli attese per la totale mancanza di tracce, materia che è pur sempre all'origine di una riconoscibile morfologia urbana, si chiede al progetto di intervenire per trasformare lo stato attuale da pura e semplice concentrazione di una collettività eterogenea in un *ambiente urbano* caratteristico e identitario. In questo caso progetto urbano e rigenerazione sociale sono le parole chiave che permettono di coniugare l'eccezione con l'invenzione di una regola e di un metodo, assumendo un atteggiamento non impositivo ma interrogativo perché consapevole della fragilità del luogo d'osservazione.

Il linguaggio dell'architettura si esprime spesso in termini di relazioni e di contrasto, presupposto che ipotizza un riferimento a qualcosa che c'è; ma quando la materia con cui ci si confronta è tanto sfumata da negare qualsiasi esemplificazione o ricomposizione con regole descrivibili, l'esercizio progettuale, per non diventare astratto, ricerca nella naturalezza di un luogo-paesaggio l'espressione di un ordine implicito e sfuggente.

Alla formulazione di ogni progetto corrisponde anche una disposizione principalmente speculativa che, nel senso più ampio, equivale ad un'interpretazione e ad un'espressione di individualità del progettista. Su questo terreno di azione è necessario, invece, superare aspirazioni di natura autoriale per favorire, viceversa, le potenzialità di una personalità plurima, più funzionale alle attese collettive.

Per questa ragione spetta ancora al progetto l'articolazione discorsiva nell'accertare le proprie potenzialità trasformative rispetto agli strumenti di controllo e di gestione del territorio, senza sottrarsi alle regole cogenti dettate dai disposti urbanistici [8].

Tra le strategie dell'Unità Organizzativa per la Riqualficazione urbana del Comune di Roma si registrano strategie volte a migliorare le condizioni del luogo; queste sono contenute nel «Programma di riqualficazione urbana esteso a tutto il lungomare di Ostia»<sup>4</sup>. L'indirizzo per la sua rigenerazione è impostato con l'obiettivo di inquadrare nuove centralità per l'intrattenimento, suddivise in comparti, con destinazioni miste di tipo ricettivo, culturale, commerciale e residenziale. Il comparto IS, denominato "Polarità produttiva dell'Idroscalo" perimetra l'ambito, comprendendo sia il nucleo residenziale che i cantieri navali attigui.

Nella relazione descrittiva si legge: «[...] in questo ambito il Programma degli Interventi prevede l'abbattimento dell'insediamento abusivo, con la ricollocazione degli abitanti in necessità abitativa, distribuendoli tra tre diverse localizzazioni».

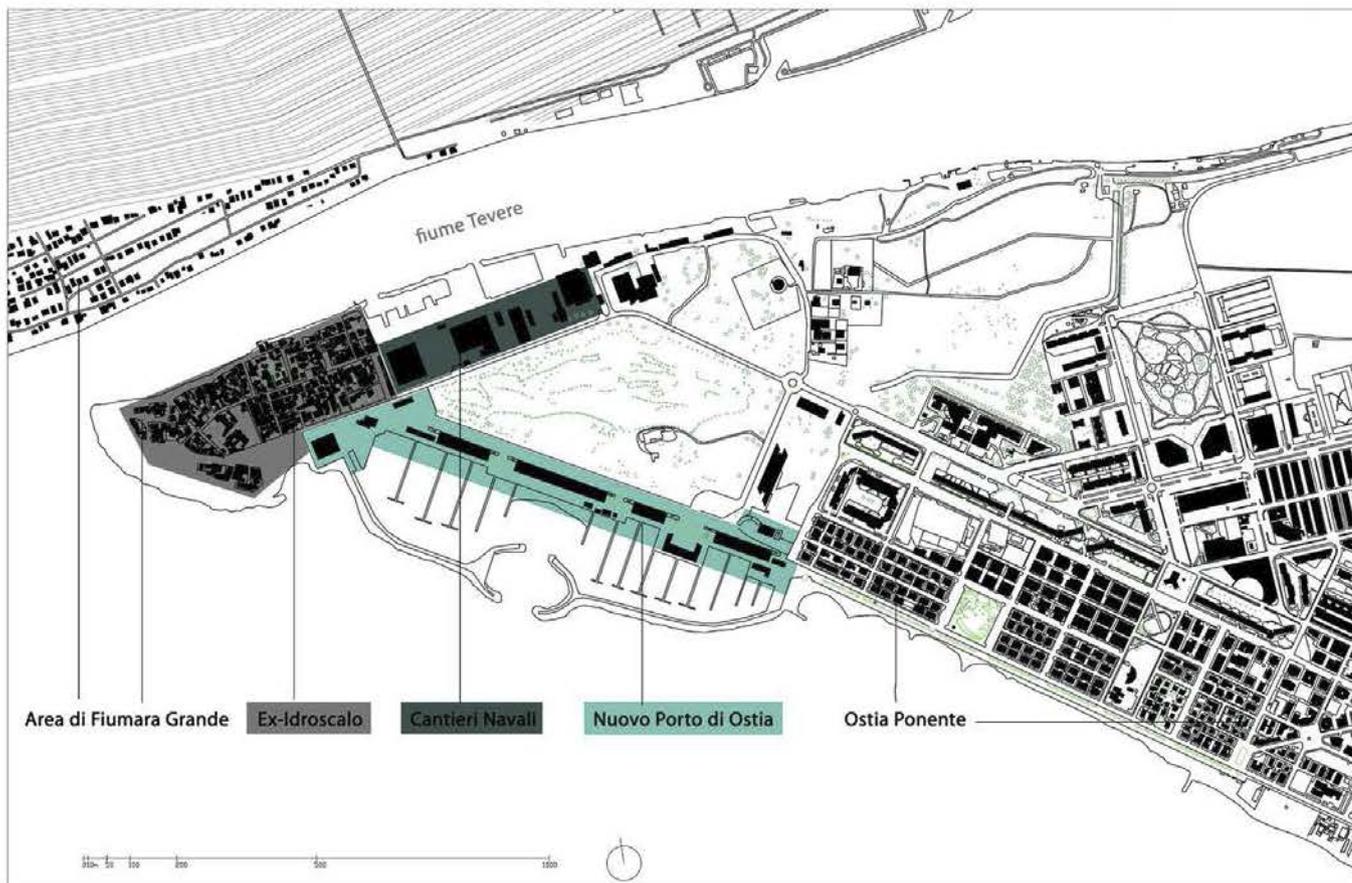
Questa dichiarazione, che appare come una sentenza in attesa di esecuzione, ha sollecitato un terreno di conflitto tra i residenti dell'ex-Idroscalo e gli organi amministrativi per l'algida perentorietà della previsione orientata a cambiare radicalmente l'attuale vocazione residenziale.

Alla capacità istintiva di cogliere l'equilibrio tra proposito ed effetto segue l'esercizio di una rigorosa disciplina urbanistica a cui si

[5] VIA DELL'IDROSCALO, I CANTIERI NAVALI.

[6] L'INGRESSO DEL NUOVO PORTO DI OSTIA.





sovrappone con ragionevole prudenza il presidio della tutela pubblica. La vasta area di Fiumara Grande è tra le zone ad alto rischio esondazione, individuate come tali dal Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)<sup>5</sup> [9]. La sua vulnerabilità idrologica è evidenziata nello strumento normativo di riferimento costituito dal piano stralcio PS5, emanato dall'Autorità di bacino del fiume Tevere, autorità competente unita-mente alla Regione Lazio.

Affiora una questione ineludibile. Alla luce dell'attuale stato degli argini naturali non sussiste un adeguato livello di protezione che, in caso di criticità di carattere alluvionale o idraulico, garantisca condizioni di difesa per questo territorio. Il manifestarsi di una piena eccezionale del fiume coinvolgerebbe una superficie molto estesa con un disastroso interessamento dell'area abitata.

Ecco emergere con chiarezza la linea di soglia e il limite di questa difficile convivenza, oscillante tra il legittimo obiettivo di rafforzare una vigilanza attiva in nome della sicurezza pubblica e l'emblematica resistenza dei suoi residenti. La perdurante caparbia nel mantenere saldo il legame con questo lembo di terra si scontra con il rischio di calamità ed eventi ambientali. La motivazione generale di questa forma di attrito tacitamente si mescola con aspetti più specifici non solo interni o ricongiungibili al tema della tutela [10-11].

Le costruzioni sorte sull'area dell'ex-Idroscalo sono contraddistinte da una *imperfezione congenita*, la loro origine è il frutto di

[8] PLANIMETRIA DI OSTIA PONENTE E AREA DI FIUMARA GRANDE.

5. Il P.A.I. Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico è uno strumento di pianificazione territoriale che assicura condizioni di equilibrio e compatibilità tra le dinamiche idrogeologiche e la crescente antropizzazione del territorio e la sua messa in sicurezza. Emanato dall'Autorità di bacino il cui ambito territoriale di applicazione è costituito dall'intero bacino idrografico del fiume Tevere (così come definito dal D.P.R. 1° giugno 1998).

6. Per un approfondimento sulle questioni dell'abusivismo a Roma si veda, Clementi, F. Perego, *La metropoli spontanea. Il caso di Roma. 1925-1981, sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano*, Politecnico, 1983.

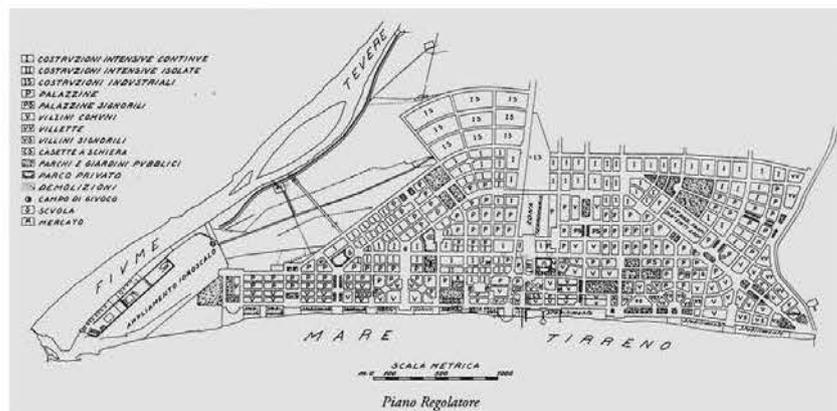


[9] IL FIUME TEVERE ALLA FOCE. LE SPONDE DI FIUMARA GRANDE VISTE DALL'IDROSCALO.

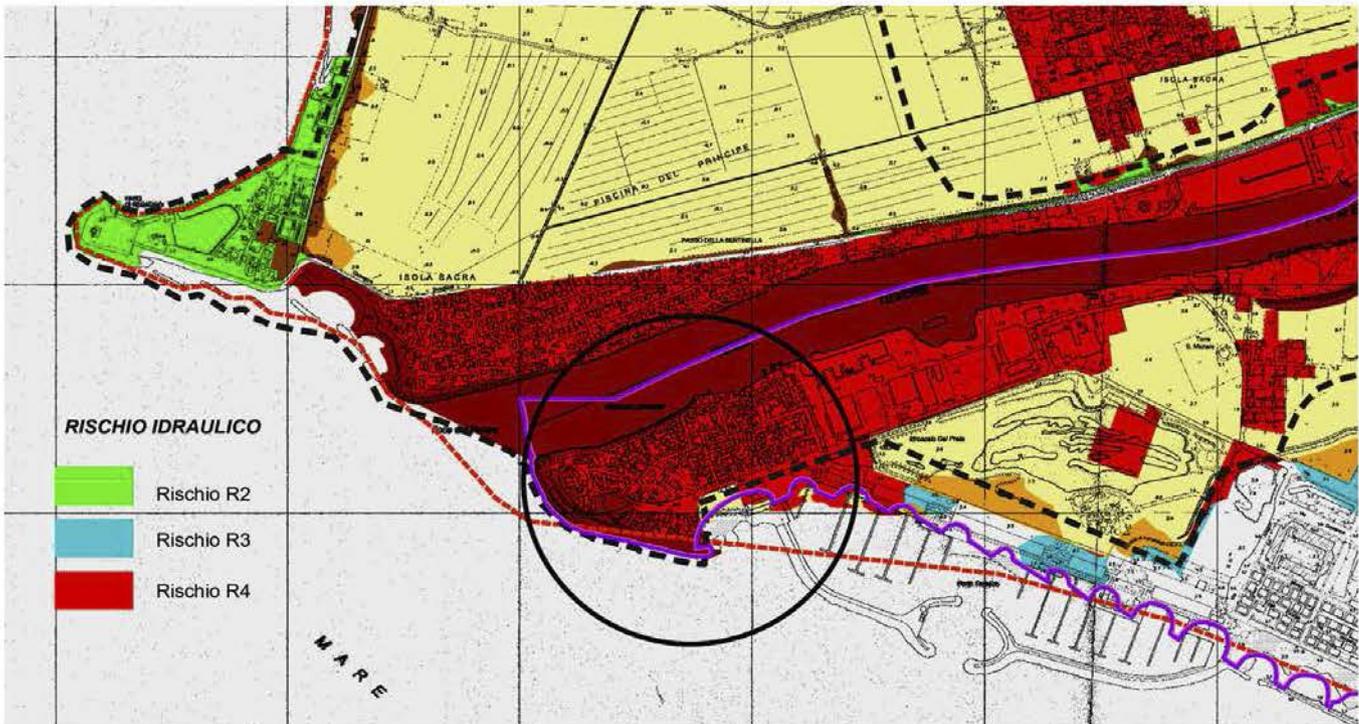
un'unica dialettica dominante: l'architettura autocostruita e l'abusivismo. La portata delle conseguenze spicca nel diffuso scenario di degrado dovuto alla mancanza di infrastrutture e servizi<sup>6</sup>.

È necessario, a questo punto, stabilire una condizione di partenza. Il che significa anche sospendere temporaneamente gli arroccamenti difensivi, in favore di una trascrizione che riordini le situazioni e le responsabilità subordinate, e che ricollochi nel giusto confronto dialettico le legittime e soggettive istanze umane con quelle più cogenti imposte da strumenti e regole della salvaguardia. Allora, per non lasciarsi sommergere e inghiottire dalla natura prescrittiva dei già menzionati dispositivi di gestione del territorio, volti ad amministrare la sicurezza pubblica, si può chiedere al progetto di rivestire il ruolo di arbitro imparziale, di mediatore che sottopone soluzioni alternative ad un programma specifico e totalizzante.

Non a caso le logiche forti, quelle impositive, non negoziano con l'orizzonte delle possibilità né con l'indulgenza, in una netta separa-



[7] PIANO REGOLATORE GENERALE DI OSTIA DEL 1933.



zione tra vincolo e discrezionalità. Questa condizione è messaggera di un unico paradigma: l'eliminazione delle storie umane e del loro operato attraverso la rimozione di ciò che non è urbanisticamente legittimato. Una previsione che azzerava ed estingue ogni traccia, per consegnare uno spazio e un tempo dove il peso della storia già fatta è deposto, sospeso, interrotto, e in cui il peso della storia ancora da fare si dovrebbe trasporre in decisione responsabile: alla quale tuttavia non sfugge la necessità di sottomettersi all'imperativo della sicurezza lungo la sottile linea di margine che separa le acque dalla terra.

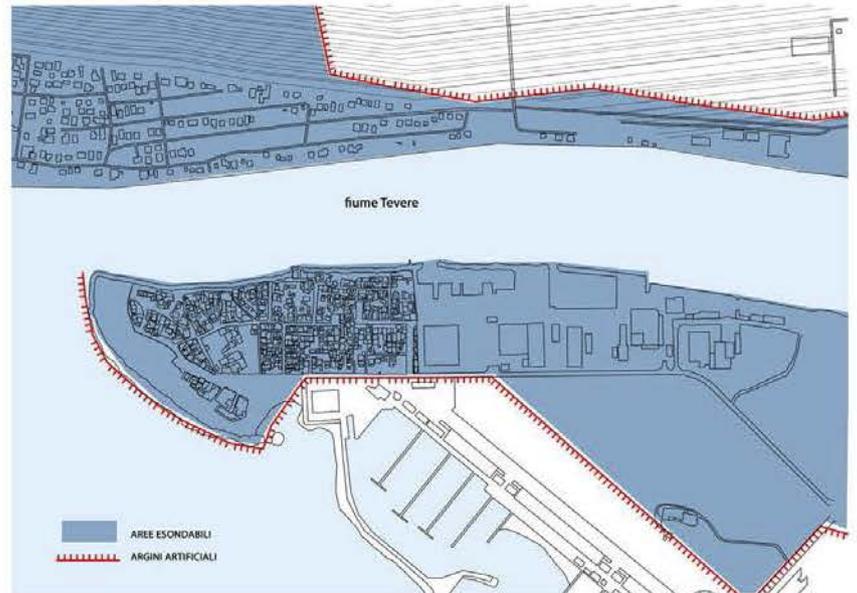
Ben consapevoli che l'indirizzo programmatico, sostenuto dalle autorità, risulta ampiamente giustificato in quanto agisce su un terreno compromesso per la trasparente negazione di qualità urbana, è tempo di tornare ad interrogarsi sul senso dell'attuazione risolutrice, subordinata a ragioni che escludono e annullano la struttura antropica e sociale di un ambito territoriale.

La necessità di una visione organica si somma al quadro generale delle premesse.

Ciò significa anticipare un'altra strategia che si aggiunge ai contenuti ricorrenti del modello d'intervento, creando una congiuntura che lascia intravedere soluzioni alternative in sinergia tra la fissità della visione vincolistica e la dinamicità delle intelaiature formali. Di questo il progetto può farsi carico.

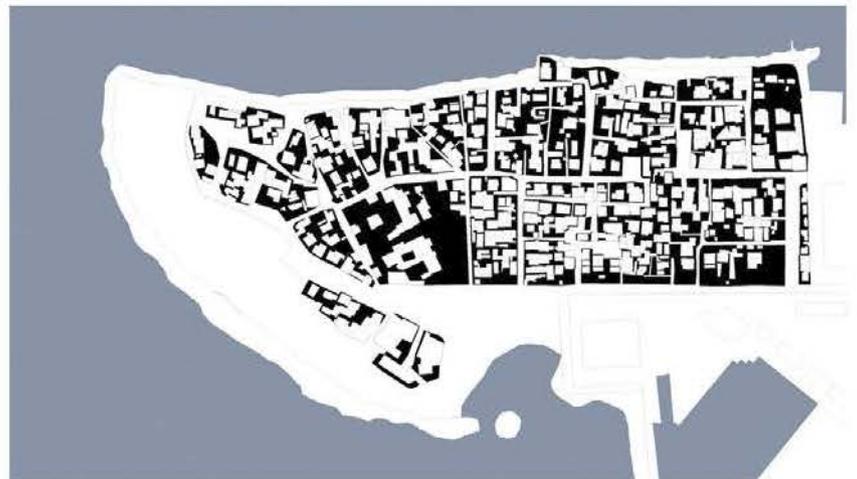
Sul tavolo dell'attuazione regolamentata, si impone ad oggi la previsione di realizzare un argine di salvaguardia esteso a tutta l'area di Fiumara Grande che sovrastende entrambe le sponde del fiume. Il progetto costruisce un rapporto razionale con il territorio che si misura con le potenzialità tecniche della cultura ingegneristica mitigando in modo significativo le conseguenze previste a seguito di un evento

[10] PROGETTO DEL PIANO DI BACINO STRALCIO PER IL TRATTO METROPOLITANO DEL TEVERE DA CASTEL GIUBILEO ALLA FOCE PSS. ASSETTO IDRAULICO: FASCE FLUVIALI E ZONE A RISCHIO DEL TEVERE.



[11] AREE ESONDABILI E ARGINI ARTIFICIALI (AUTORITÀ DI BACINO).

[12] FRAMMENTAZIONI E DISCONTINUITÀ NEL TESSUTO URBANO DELL'EX-IDROSCALO.



eccezionale. La soluzione proposta di un argine/strada, se da un lato funziona come indicatore di tutela, dall'altro è distante da una visione olistica di paesaggio urbanizzato<sup>7</sup>.

È in questa oscillazione tra violazione delle regole e loro osservanza che il progetto conosce i suoi addensamenti. Nel transito dalla continuità, dove ancora si concede una debole voce alle comunità insediate e che qui vogliono continuare la loro storia, alla rottura del patto insediativo con il luogo, si consuma il dramma della decisione responsabile alla quale è chiamato il progetto.

Il *progetto possibile* vuole instaurare un dialogo aperto, negoziabile che si evolve attraverso la ricerca di un patto positivo e una visione unitaria del territorio. Consapevole della necessità di formulare una sintassi comprensiva dei segni e delle fratture che non annulli le singole istanze ma le rielabori nel ristabilire un carattere organico del costruito con gli elementi naturali presenti.

Nel campo contestuale delle reciproche disposizioni si polarizza un processo di reinterpretazione della soluzione ingegneristica/ambien-

7. La Direzione Risorse idriche e difesa del suolo della Regione Lazio (ARDIS), organo che pianifica programma e coordina gli interventi per la difesa del suolo e la tutela della costa, prevede la realizzazione di un sistema di argini con l'obiettivo di declassificare le aree da R4 ad R2. Il tracciato previsto interessa una vasta area di esondazione su entrambe le aree ai lati del Tevere.

tale, che sospende l'ibrida volontà tecnica e concentra la pratica progettuale verso la complessità morfologica di nuove strutture residenziali.

Le considerazioni progettuali che seguono propongono un ragionamento formalizzato sul tema dell'Argine e sul tema del Tessuto urbano [12].

Fiume, Inondazione, Argine, Sicurezza. Sono questi i termini che descrivono una condizione di fatto, segnata da una originaria precarietà. La riva, o *ripa* come è uso dire a Roma in una successione che incatena le parole ad un luogo (*Ripa Grande*, il porto fluviale presso il quartiere Testaccio; *Ripetta*, l'antico porto presso Piazza del Popolo; *Ripa*, il nome di un rione), riconduce l'esercizio progettuale alle ragioni della storia. Storia come serbatoio di memorie, ma anche storie, declinabili come micro narrazioni locali.

Lo spazio raccontato, che appartiene alla parola scritta, si intreccia allo spazio costruito: quello reale, trovato, ma anche quello prefigurato nelle visioni del progetto e che appartiene all'architettura. Un doppio registro dunque: quello letterario della narrazione e quello della scrittura architettonica. I due linguaggi si confrontano e si misurano a vicenda, istituendo relazioni di reciproco scambio e utilità, ma restano separati da criteri di demarcazione che vanno tenuti ben presenti: per non fare confusione, per non cadere nella trappola di un bel discorso formale sull'architettura, che mentre compiace sé stesso non garantisce la qualità delle cose che rispecchia. I concetti, le idee, le metafore, il ragionamento critico sono pur tuttavia connaturati al procedimento compositivo, lo sorreggono e forse lo spiegano, ma non entrano esplicitamente nelle tecniche di costruzione spaziale e formale dell'architettura. Basta aver presente che narrazione e architettura appartengono a due differenti giochi linguistici, complementari quanto irriducibili l'uno all'altro.

Tale affermazione è custode delle tante possibilità dell'atto progettuale. L'Argine identifica il limite del luogo sicuro, il margine del fiume Tevere e a seguire quello del mare, assimilabile ad una linea instabile e rischiosa.

La soluzione scontata di un terrapieno a contenimento dell'inondazione, mentre risolve con gli strumenti certificabili dell'ingegneria il problema della sicurezza, elude tuttavia la questione dal punto di vista della qualità e dell'architettura. Per la quale l'argine non è solo una necessità tecnica ma diviene un fatto di forma urbana, di spazio abitabile, di ambiente di vita.

L'idea è di generare un'architettura di contrasto, nel senso di attivare una relazione di confronto e di distacco tra nuovo e modelli della storia. Con una strategia che non operi in termini di conservazione dell'esistente, ma crei le condizioni per portare all'interno del progetto solo contenuti legati alla forma, alla memoria di modelli, in grado di condurre nel gioco differenti temporalità, senza però rimanere imbrigliati in una grammatica filologica ed emulativa. È un processo di astrazione che organizza lo spazio e conferma l'essenza della forma come materiale per il progetto.

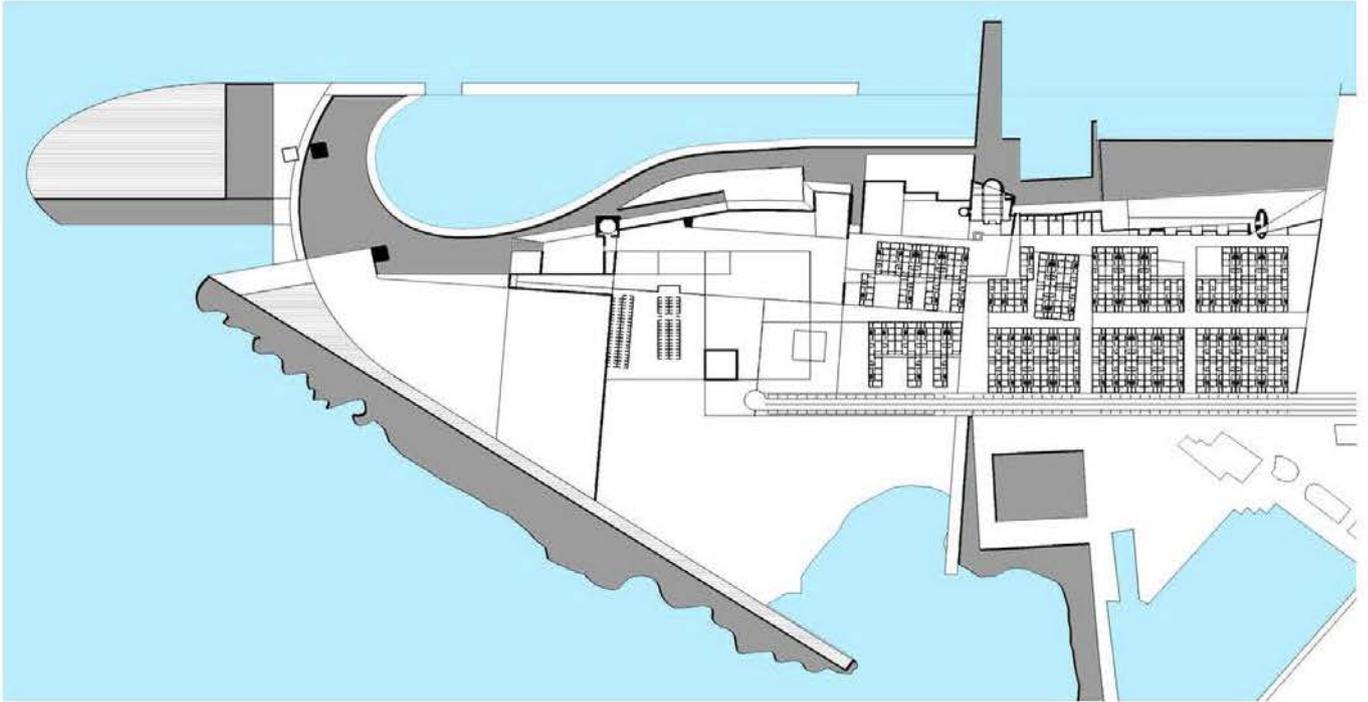
I riferimenti ai modelli della storia sono numerosi e forse anche scontati. In questo caso si rimanda alle Murallas de Ceuta<sup>8</sup> e alle Mura di Khiva (X°-XVII°) che con cintura continua in mattoni separano la città esterna (Dichan Kala) dalla città interna (Itchan Kala) [13-14]. I modelli di



[13] CEUTA, MURA REALI (SPAGNA).

[14] MURA DI KHIVA, PROVINCIA UZBEKA DEL KHOREZM.





[16] L'ARGINE COME MARGINE ABITATO. LO SPAZIO RESIDENZIALE SI SALDA CON LA FUNZIONE DELL'ARGINE (MASTERPLAN, IPOTESI 2).

convivono i materiali dell'architettura del limite: le sponde, il confine costruito, la geometria e il linguaggio degli argini artificiali.

La ragione della muraglia-argine, intesa come fatto di architettura, non si esaurisce tuttavia nella sola condizione dell'opera di difesa che si contrappone al rischio delle acque straripanti. Il muro è margine di un tessuto con il quale entra in serrata dialettica per una trasformazione dialogante del luogo. Come tale è quinta urbana, spazio abitato, forma della città che accetta la sua doppia natura: sequenza organizzata di volumi verso il Tevere, sistema permeabile e generatore di spazi pubblici sul lato dell'insediamento residenziale.

Il Tessuto è il complemento dell'argine-muro [15-16].

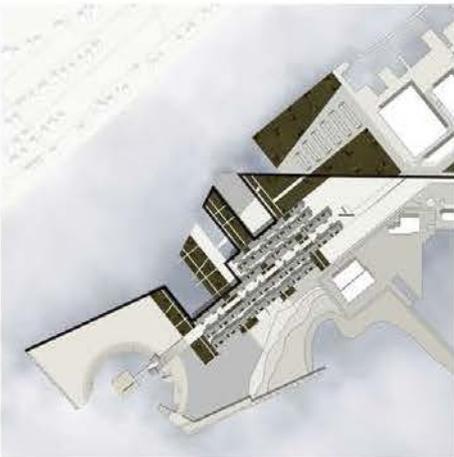
Accettando come punto di partenza la mancanza di continuità nel processo formativo si indaga l'assetto morfologico dell'insediamento esistente, rileggendone i tracciati casuali, le densità, le altezze.

Pur cercando di aderire alle logiche insediative trovate, il progetto le rielabora per analogia, riservandosi di introdurre con l'architettura nuovi elementi ordinatori per dare forma al sito. Come tale definisce un'idea generale delle trasformazioni che discende dall'interpretazione creativa di questo luogo specifico, pur rimandando alla città alla quale appartiene. In questo senso non può prescindere da una visione più articolata e puntuale delle trasformazioni proposte, che definisce le relazioni tra le varie componenti di una parte urbana compiuta: tra tessuto e spazio pubblico, tra tessuto e tipologie degli alloggi, tra tessuto e attrezzature della residenza, tra muro e impianto morfologico del nuovo quartiere.

L'argine che diventa margine abitato è un'altra *possibilità del progetto* [17].

Alcune particolari considerazioni sono alla base di una sua declinazione, per cui i margini possono diventare parete, volumi, espressione architettonica, linguaggio e forma. È il risultato di una ricerca

[15] LA DIALETTICA TRA MURO E TESSUTO EDILIZIO DIVENGONO I TEMI PER UNA POSSIBILE RICONFIGURAZIONE DELL'INSEDIAMENTO (MASTERPLAN, IPOTESI 1).





[17] IL NUCLEO RESIDENZIALE E LA TESTATA A MARE.

[18A E 18B] L'ARCHITETTURA E IL GIOCO DELLE ACQUE.



[19] UN NUOVO INIZIO: LA PREMONIZIONE DI UN LUOGO ORIGINARIO E UN'ARCHITETTURA PER LA COLLETTIVITÀ.

convergenza, dove l'opera d'ingegneria tecnico-ambientale si converte in opera di architettura urbana. La sintesi che si compie è una conseguenza del progetto, che all'autoreferenzialità dell'argine sordo e mitigato sostituisce un congegno tipologico, costruttivo e formale risolto all'interno di una logica progettuale di insieme<sup>9</sup>.

Lo spazio a disposizione ci obbliga a ricordare il baricentro di quanto argomentato ed esposto fin d'ora. Per approdare alla meta è necessario elaborare un'ipotesi che tenga conto delle disposizioni e delle componenti in campo, sia quelle prescrittive che quelle inclusive e di compensazione.

Mentre si chiede al progetto un'elaborazione il cui contenuto diventi principio, soluzione e relazione logica delle parti, si costruisce l'idea di un quartiere o meglio di un borgo dove lo spazio residenziale si salda con la funzione dell'argine.

Nel continuo gioco di intrecci tra natura e artificio si combinano i vari elementi del sistema architettonico apparentemente compatto ma in realtà aperto; dove l'aspetto massivo dei volumi dell'argine/residenza viene attenuato dalla continua capacità di relazionarsi con l'insediamento edilizio introverso, e le sponde assumono forma e funzione nell'immagine di città alla quale rimandano. Una linea frammentata, dedicata allo spazio pubblico e al progetto di suolo suggerisce il loro movimento potenziale, che si aggiunge alla possibilità di dare figura ad un margine che sia ad un tempo solido e permeabile. Questa doppia funzione è il cardine di un artificio. Infatti la modellazione della riva, concepita per accogliere attrezzature e servizi dedicati alle attività nautiche e di ritrovo, è in realtà uno spazio "adattabile", "poroso" che rivela un'architettura aperta, un luogo non sottomesso alla sola necessità della norma, ma concepito per accogliere le mutevoli manifestazioni del fiume [18A-18B].

8. I bastioni militari della città di Ceuta, realizzati tra il XVI e XVIII secolo, sono stati oggetto di un progetto di riqualificazione ad opera dell'architetto J. M. Hernández León, 1992-99.

9. Alcune riflessioni sul tema dell'argine/muro e dell'argine/residenze sono state elaborate nel corso di Composizione Architettonica 4 (aa.2017-2018) docenti: prof.ssa Antonella Falzetti e prof. Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Gli elaborati figg.16-19 sono di: T. D'angelo, L. Izzotti, M. Rosati, A. Sabatucci, M.Siciliano.

Rispetto a ciascuna soluzione preannunciata, emerge l'idea di riconoscere i valori locali come principio insediativo che si inverte nell'uso residenziale. Ma le indicazioni obbligate dai vincoli istituzionali, come già detto, chiedono di guardare alla soluzione di architettura che si misura con un nuovo inizio, che parte da una condizione zero, dove restiamo in ascolto di ciò che sta alle origini di ogni mitica narrazione. Che in questo caso si ricongiunge alle radici di un paesaggio originario, immemore della sua discendenza urbana, del suo radicamento nelle scale minori dei tessuti residenziali, per risolversi viceversa nel sistema proporzionale del *water front* e in un luogo per la collettività.

Il progetto richiede una figuratività alla grande scala, quella del navigante che approda o che riparte. Si tratta di acquisire una visione globale per una strategia che predilige la relazione dialogica tra architettura e paesaggio. In questa irriducibile duplicità, sospesa tra l'idea di un insediamento possibile (anche se improbabile) o viceversa l'idea di un'architettura che si fa lei stessa *landscape*, si giocano le possibilità del progetto [19].

Nell'intimistico rapporto che si instaura con il paesaggio si prefigura una visione che esclude la possibilità di continuare a segnare questo luogo con la quotidianità dei gesti del "residente", lasciando che il luogo stesso diventi occasione per riallacciare un dialogo con le figure della terra. Ricominciare, provando a suggellare quell'emozione che sedusse i cinque pionieri dell'Idroscalo, nell'estate del '46. ■

### Tra fiume e mare. Insediamenti improbabili e possibilità del progetto

L'area dell'ex-idroscalo di Ostia è una piccola penisola tra la foce del fiume Tevere e il mare che suggella una contraddittoria simmetria. Da un lato conferma la forte valenza del paesaggio dell'acqua, l'incontro dei venti e delle correnti, la sintesi tra fiume e mare, dall'altro incarna tutte le antinomie di un luogo, dove l'architettura è stata messa fuori gioco e il paesaggio stenta a ricompattarsi. Ogni parte racchiude la memoria di *scritture* incerte e di *narrazioni* dell'esistenza fatte di numerosi tasselli dalle forme frammentate: una "enclave urbana" dalla forte autonomia. *Insediamenti improbabili* è il titolo di questo scritto; una riflessione e una feconda occasione per il progetto che si muove su uno terreno di indagine stimolante, che chiede di selezionare possibili strategie di compatibilità tra spazi disarticolati e discontinui, caratterizzati da leggeri contrasti di scala, risultanti dall'*architettura della necessità*. Le considerazioni progettuali propongono un ragionamento formalizzato sul tema dell'Argine e sul tema del Tessuto urbano. Pur cercando di aderire alle logiche insediative trovate, il progetto le rielabora per analogia, riservandosi di introdurre con l'architettura nuovi elementi ordinatori per dare forma al sito.

Parole chiave: Mediterraneo, idroscalo di Ostia, Tevere, architettura della necessità, progetto, argine, enclave urbana.

### Between river and sea. Unconventional settlements and project possibilities

Ostia's ex-hydrofoil area is a small peninsula sealing a contradictory symmetry between the Tiber River's mouth and the Sea. Verifying on one hand the strong value of the waterscape, the synthesis between river and sea with its confluence of winds and currents and embodying on the other, all the antinomies of a place where architecture has been left out and the landscape is struggling to unitise. Each element holding a memory of uncertain dialogues and narratives of reality made of numerous fragmented particles: a strongly independent "urban enclave". Unconventional settlements is the title of this writing; a consideration and a challenging opportunity for this project occurring on a stimulating investigation field, that demands to select strategies between disjointed and discontinuous spaces, characterised by slight contrast in scale, resulting from the architecture of necessity. The design considerations suggest a formal code of rules on the River bank and the urban fabric themes. While trying to comply the current settlement dynamics, the project re-elaborates them by analogy, reserving its right to introduce through architecture new organisational elements in order to mould the site.

Keywords: Mediterranean Sea, Ostia's ex-hydrofoil area, Tiber, architecture, design, urban enclave, River bank, urban fabric.



Antonella Falzetti

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ingegneria Informatica dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.